

Grottesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



Capitolo IX



~Dodici miglia a ovest delle rovine fumanti dell'abbazia di Gardiens, una figura solitaria Incedeva con passo deciso sotto gli ultimi bagliori della luna del primo mattino. Curvo e carico fino all'inverosimile dei doni, frutto di sfortuna e divini, provenienti dalla cucina dell'abbazia il giorno prima, frate Nicola portava una veste da monaco stracolma di provviste, appesa alla spalla.

Nicholas si arrampicò a fatica sulla cresta di un crinale roccioso e si appoggiò su un ginocchio, il respiro affannoso e appannato nell'aria gelida della notte. Lì, in lontananza, al di là dell'ampia distesa di un antico letto di fiume ormai asciutto, si ergeva l'imboccatura della grotta che aveva scoperto molti anni prima: Bocca della Montagna, la chiamò. Scivolò lungo il crinale, attraversò una vasta valle di pietre ed entrò nell'enorme buco nero.

Una voce echeggiante proveniva dalle profondità della grotta: "Frate?". Una risata fragorosa di un ragazzo squarciò l'oscurità. "Sapevo che saresti venuto! Lo sapevo!".

Nicola rispose, addentrandosi sempre più nell'oscurità : "Lazzaro; sono io..."

E prima che il monaco potesse presentarsi, Lazzaro sfrecciò oltre un angolo sassoso e lo colpì violentemente. Sia il monaco che lo scudiero caddero a terra. Provviste

sparsi come una forma di formaggio che ondeggiava sul pavimento della grotta.

«Dio mio! Lazzaro», sbuffò Nicola, «Hai spaventato il... oh, no!» Il monaco si trascinò sul pavimento, brancolando nel buio mentre frugava nel sacco improvvisato. Dentro, trovò la fiaschetta di sangue ancora intatta e sigillata. Emise un profondo sospiro di sollievo. «Grazie al Signore», mormorò, baciando la bottiglia e riponendola delicatamente tra gli altri oggetti.

«Frate-Nicola? Perdonatemi, frate.» Lazzaro si alzò in piedi e prese la forma di formaggio mentre chiedeva: «Dov'è Frate Odino?»

“Tra un attimo, aiutatemi a raccogliere le provviste. Cercatele a tentoni.”

Lazzaro fece scivolare il formaggio nel sacco, facendo attenzione alla bottiglia all'interno, e un piacevole profumo si sprigionò dal panno. «Li raccoglierò, frate», rispose Lazzaro, con un tono di voce cambiato, ora apparentemente abbattuto e pesante.

Nicholas rifletté ad alta voce: "Se non ricordo male, da allora un boschetto si erge sul versante opposto di questa montagna". Il monaco si alzò di scatto e si accarezzò il mento, apparentemente assorto nei suoi pensieri.

«Prima di tutto, il fuoco... ci serve il fuoco.» Nicholas si diresse verso l'ingresso della grotta. Lazzaro era immobile come una statua, che fissava il sacco con aria diffidente, come se qualcosa di terribilmente sbagliato potesse essere accaduto con esso.

“Lazzaro, vieni con me.”

«Sì, frate.» Lazzaro distolse lo sguardo e seguì Nicola fuori dalla Bocca della Montagna , costeggiando il suo versante più basso e illuminato dalla luna.

“Persino le mie ossa sono congelate: per un abbigliamento così modesto come il nostro, questa nebbia della foresta è spietata.” Nicholas si strofinò energicamente le mani e si girò su se stesso, aggiungendo:

“Ho portato una piccola lampada a olio con olio, dello stoppino di corda e anche un acciarino con delle selci. Ora, noi... raccogliere legna secca e scacciare questo persistente freddo umido?”

“Sì, frate.”

Finalmente, nel profondo della grotta, Lazzaro e Nicola erano seduti in cima a due massi tozzi con un fuoco scoppiettante tra di loro. Il suo bagliore arancione scacciava il freddo rivelando al contempo le dimensioni sotterranee, vaste e irregolari, della caverna. "Fuoco, finalmente", Nicola adorava le fiamme che salivano, scaldandosi le mani. Lanciò un'occhiata al mucchio di Prese del combustibile e, con attenzione, scelse alcuni ramoscelli da aggiungere al fuoco.

Lazzaro scrutò attraverso il fuoco, ispezionando gli stivali di Nicholas, finemente lavorati e alti fino al polpaccio.

«Dove sono i tuoi sandali, frate?»

Nicholas ridacchiò. «Spariti. Ti piacciono i miei stivali?» Nicholas li fece roteare avanti e indietro alla luce del fuoco.

«Sì», rispose Lazzaro.

Li ho fatti io. Scommetto che non sapevi che una volta facevo il calzolaio, vero?

«Non l'ho fatto, frate.»

“Per favore, chiamatemi solo *Nicola*, Lazzaro.”

Il ragazzo annuì. "Sai fare le scarpe, Nicholas?"

«Certo, e sono persino le più belle. Questo è l'ultimo paio che ho realizzato prima di venire all'Abbazia.» Nicholas si guardò gli stivali. «Ti piacerebbe sentire parlare dei miei vecchi tempi da calzolaio?»

«Lo farei», rispose Lazzaro, abbassando lo sguardo sui suoi guanti sporchi.

«Allora dovrei dirtelo.» Nicholas si spostò sul masso e si sporse verso le fiamme, con le braccia sulle ginocchia. «Quando ero molto più giovane, vivevo con mio padre e mio fratello maggiore a Efraim, un pittoresco paesino ai margini meridionali della Borgogna. Mio padre era il calzolaio del villaggio, aveva imparato da mio nonno. Lavoravamo tutti in bottega, fabbricando e riparando scarpe. Era la speranza di mio padre che io e mio fratello potessimo continuare il commercio.»

«Comunque, venendo al dunque, mio padre si ammalò e non poté più gestire il negozio. Quindi, si affidò a noi per mandarlo avanti. Fu terribile: quasi tutto il lavoro ricadde su di me.»

Lazzaro chiese: «Tuo fratello non voleva farti?»

Nicholas scosse la testa: «Oh, sì, lo desiderava davvero, voleva con tutto il cuore seguire le orme di mio padre. Ed era ansioso di imparare. Eppure Dio non aveva mai voluto che diventasse un calzolaio: tentativo dopo tentativo, non riusciva mai a fare un buon lavoro. E quasi sempre dovevo seguirlo e rifare le scarpe che cercava di riparare. Questa situazione si è protratta a lungo; e quasi tutti i giorni lavoravo fino a notte fonda.»

«L'hai detto a tuo padre?» chiese Lazzaro.

«No.» Nicholas si schiarì la gola. «Papà stava morendo, io e mio fratello ci azzuffavamo come lupi e il negozio stava fallendo. Nelle sue condizioni, aggravate da quelle condizioni, non me la sentivo di disturbarlo.»

Lazzaro notò le lacrime che affioravano sul volto forzato di Nicola. «Mi sono spesso chiesto perché ho fatto quello che ho fatto. Vedete, come ogni mattina andavo al negozio, durante la mia ultima escursione, invece di entrare, ho proseguito oltre e ho continuato a camminare, allontanandomi dal negozio, uscendo dal villaggio e, infine, dalla Borgogna.» Nicholas abbassò lo sguardo: "Ho lasciato tutto alle mie spalle, tranne questi stivali."

“Per un certo periodo ho vagato un po', lavorando in diverse botteghe di calzolai per guadagnarli da vivere. Eppure, non molto tempo dopo, il Signore mi ha toccato il cuore in sogno; ha scosso la mia anima. Mi ha chiamato

su di me e mi condusse all'Abbazia *dei Guardiani*, per cercare una vita solitaria al Suo servizio. E in un certo senso, mi sentii più libero tra le mura di quell'abbazia di quanto non lo fossi mai stato fuori di esse." Nicholas scosse la testa, sfoggiando un sorriso singolare. "Strano."

«E la tua famiglia?» chiese Lazzaro.

«Ebbene, poco dopo il mio arrivo, scrissi a mio fratello. Non mi aspettavo una sua risposta, eppure lo fece; mi disse che nostro padre era morto poco dopo la mia partenza. In seguito, venni anche a sapere che mio fratello aveva venduto il negozio per saldare i debiti e... beh, mi chiese di non scrivergli mai più.» Mi incolpa della morte di nostro padre, di tutto quanto."

Nicholas si sporse e ravvivò il fuoco. «Odino mi ha raccontato tutto, Lazzaro. So perché indossi il cappuccio.» La testa di Lazzaro scattò immediatamente all'indietro; e oltre le fessure per gli occhi inespressive del cappuccio, che luccicavano nella perfetta angolazione della luce del fuoco, Nicholas scorse un paio di profondi occhi azzurri che lo fissavano intensamente.

«Non preoccuparti per me, Lazzaro. Come per Odino e per tuo padre, il tuo segreto è al sicuro con me.» Lazzaro si voltò verso le fiamme, senza dire una parola.

«Puoi parlarmi apertamente, Lazzaro. Considerami più un amico che un frate.»

Nicholas infilò un bastone nel fuoco e si appoggiò al masso.

«Sia tuo padre che Odino mi dissero che eri stato abbandonato ai cancelli dell'abbazia di Gardiens poco prima del mio arrivo. E che eri affetto da una malattia respiratoria che ti obbligava a non lasciare mai le catacombe. Nulla di tutto ciò era vero, vero?»

Alla fine Lazzaro confessò: «No. Ma mio padre mi ha proibito di dire la verità. Ha detto che Gli altri frati potrebbero uccidermi se dicessi loro la verità su di me."

«La tua malattia non è mai stata causata dall'aria aperta, come lui sosteneva, bensì dalla luce del sole, una grave malattia causata dal sole, non è vero?»

"Sì."

"E il medico che Ivan ha chiamato all'abbazia di Gardiens per registrare la tua malattia per l'abate?"

"Non ho mai visto un medico. Forse papà ha fatto in modo che qualcuno si presentasse..."

«Ora capisco. Lazzaro, tuo padre diceva la verità: ti avrebbero certamente ucciso.» Ripensandoci ora, lo vedo chiaramente. Tuo padre ti amava profondamente, Lazzaro.

"Sì, l'ha fatto; perché lo amo."

«Dove ti ha tenuto nascosto tuo padre fin dalla tua nascita?»

«Mi trovò nella cattedrale e mi nascose nelle catacombe, nella cripta di Baston.»

«Proprio nell'abbazia?! Come ha fatto a impedire a qualcuno di scoprirti?»

«Insistette affinché rimanessi in silenzio e tenessi la porta della cripta chiusa a chiave. E così feci.»

"Ha detto cosa?! Sapevi parlare fin dalla nascita?"

"No. Mio padre mi ha insegnato in fretta."

"E forse hai imparato in fretta. Dimmi, per quanto tempo ti sei nascosto nella cripta?"

«Forse un anno. Poi mio padre mi cucì una maschera e una veste e finse di trovarmi abbandonato fuori dal cancello nord dell'abbazia, e io finsi di essere malato». Nicholas ravvivò il fuoco accarezzandosi di nuovo il mento, ripensando a tutto ciò che Lazzaro gli aveva raccontato.

«Non sembri come gli altri... ehm, voglio dire... in base al tuo aspetto generale, la tua statura assomiglia a quella di un semplice ragazzo, piuttosto che a quella di una bestia. Se posso chiedere, quanti anni hai, Lazzaro? Hai davvero tredici anni?»

"Sono invecchiato solo di sette anni."

Nicholas scosse la testa, un accenno di sorriso all'angolo della bocca:

"Sbalorditivo. Forse la differenza tra l'età dichiarata e quella reale serviva a nascondere anche la tua statura insolita. Quanto era astuto tuo padre. Ora so che non hai la schiena gobba, come le affermazioni all'interno dell'abbazia avrebbero potuto far credere. " Si tratta di ali ripiegate e nascoste, giusto?"

Lazzaro si alzò di scatto in piedi. «Non desidero parlare oltre, Nicola.»

Nicola lo calmò: «Perdonami. No, siediti! Non ti parlerò più della tua condizione. Siediti, figliolo, se vuoi». Lazzaro si sedette.

«Devo dire che ti ammiro da sempre, Lazzaro. Non sei mai stato come gli altri giovani scudieri, che mettevano in discussione la loro fede e il loro dovere, come spesso facevano, e litigavano per futilità. Tu eri sempre calmo, conoscevi i tuoi doveri e ponderavi le tue parole prima di pronunciarle.»

Lazzaro girò la testa verso il sacco di provviste sparso sul pavimento della grotta. «Frate Odino ha detto che sarebbe venuto a prendermi, eppure tu vieni al suo posto. Perché hai portato il suo sangue in un'ampolla?»

"Come lo sapevi?"

«Lo sento odorare ... è proprio Odino. Perché ha versato il suo sangue? Perché ora ce l'hai tu?»

Nicola si mosse nervosamente, i suoi occhi saettavano tra il sacco e Lazzaro. Fece un respiro profondo e si raddrizzò sulla roccia. «C'è qualcosa che devo dirti, Lazzaro.»

«Frate Odino è morto?» chiese Lazzaro.

"Sì, è Lazzaro."

Lazzaro rimase senza fiato. "Ma come?"

«Quel capitano... lo stesso uomo che ha ucciso tuo padre.»

“Perché li ha uccisi?”

“Perché Ivan e Odino ti hanno protetto.”

Un silenzio calò nella grotta, entrambi fissavano le fiamme. Lazzaro disse: "Allora io dovrebbe uccidere a sua volta questo Capitano."

«No, Lazzaro. Non ucciderai.»

«Occhio per occhio!» sputò Lazzaro.

"Non lo pensi davvero, vero?"

Lazzaro abbassò le spalle. «No, eppure lo sento.»

“Anch'io la penso allo stesso modo: Odino era come un padre per me. Ed è per questo che sono qui ora. C'è qualcosa di molto importante che devi fare.”

"Fare?"

Nicholas si alzò, si avvicinò al sacco e vi frugò dentro. "Sai leggere una cartina geografica?"

“Sì, lo so. Me l'ha insegnato mio padre.”

“Mappe delle catacombe?”

“Ho visto le mappe nello scriptorium. Le ricordo ancora.”

Nicholas estrasse dal sacco una pergamena piegata.

“E quali mappe in particolare ricordi di aver visto?”

“Tutti quanti.”

«No, quanti ne ha portati tuo padre perché tu li vedessi?»

«Una volta chiesi a Padre una nuova mappa e lui rispose che mi aveva già mostrato tutte le mappe dello scriptorium.»

Nicholas rimase in piedi, grattandosi la testa. "*Tutte ?* Ci devono essere centinaia di mappe nello scriptorium. *Tutte ;* santo cielo." Nicholas scrutò il pavimento della grotta, accarezzandosi di nuovo il mento prima di chiedere: "Dimmi, Lazzaro; tra tutte quelle mappe dell'abbazia, ti ricordi di un paese chiamato *Italia?*"

Lazzaro indicò sud-est. «È lì, in quella direzione, al di là del Golfo di León e del Mar Tirreno, a est dell'isola di Sardegna. L'Italia ha la forma del tuo stivale. È

È circondata principalmente dal mare e la sua parte centrale è attraversata da montagne. Al suo centro si trova anche la Provenza Umbria. Il monastero del Cancellò sorge proprio lì, appena a nord del suo centro.

Nicola alzò un sopracciglio, completamente sopraffatto. Poi mise ulteriormente alla prova Lazzaro

dimostrata abilità, nel tentativo subdolo di disorientare e forse mettere in discussione i suoi stessi ricordi geografici; "E che dire del Regno di Scozia?"

Lazzaro indicò la direzione opposta, a nord-ovest. «È da quella parte: oltre un breve tratto d'acqua, a nord delle terre inglesi».

«E dov'è la mia casa, Lazzaro?»

«Il villaggio di Efraim si trova nel sud della Borgogna», disse Lazzaro indicando un po' più a est.

"È così."

“E Murat?”

“Da quella parte.”

Nicholas scosse la testa. «Assolutamente sbalorditivo.» Annuì. «Il Signore ti ha benedetto con un dono straordinario.»

«Perché mi chiedi di questi luoghi?» gli chiese Lazzaro.

Nicola fece un respiro profondo, tornò al suo masso e porse a Lazzaro la pergamena piegata. Lazzaro la aprì e la esaminò. La pagina recava l'illustrazione della Francia, dell'Italia e dei paesi e mari circostanti. "Ricordo proprio questa mappa." "Immagino di sì, visto che proviene dallo stesso scriptorium dell'abbazia. Ascoltami, Lazzaro." Sono venuto non solo per portarvi provviste, ma anche per esaudire l'ultima richiesta di frate Odino. Desidera che tu vada in Italia, al Monastero *del Cannello* in Umbria, e tu hai dimostrato di conoscerne l'ubicazione. Lì dovrai convocare Fra Salvitino, un anziano monaco molto esperto dei dettagli riguardanti il Gatesone. Lazzaro ricordò la sua conversazione con Ivan, la lettera e il favore che gli doveva.

“Devi dirgli—”

«Andare in *Italia?!*» lo interruppe Lazzaro.

«Lasciami parlare, Lazzaro. Devi dirgli che la Porta d'accesso all'abbazia di Gardiens è stata aperta. Digli che sei il figlio di Frate Ivan Gogu, della Porta d'accesso. Ti riconoscerà da questo riferimento. Inoltre, ho portato una fiala di sangue. Devi dar-

Salvitino e digli: "È il sangue di Fra Odino. Allora saprà cosa farne."

«No. No, non posso», balbettò Lazzaro, scuotendo la testa.

Nicholas continuò: "Dovete andare a prendere Frate Salvitino, dirgli queste cose e riportarlo all'Abbazia. Frate Odino disse di essere il frate più anziano e più anziano dell'abbazia. Consiglio Inferiore, e forse l'unico monaco sopravvissuto nell'abbazia di Gardiens e nel monastero di Cannello che possiede la conoscenza per far funzionare la Pietra del Cannello attraverso le sue iscrizioni tradotte, per richiuderla correttamente. Può anche assisterti con un altro problema personale. Riguardo alle volontà del tuo defunto padre, una volta che gli avrai consegnato la fiaschetta, dovrai fare attenzione a non romperla lungo il tragitto. Tuo padre ne sarebbe orgoglioso.

Lazzaro si alzò di scatto, gettò la mappa sul pavimento della grotta, si allontanò dal fuoco e si voltò verso Nicola. «È troppo lontano. Padre ha detto che è il sole... perché non vai a chiamare questo frate e gli porti la fiaschetta, visto che sai queste cose?»

“Non posso. Una signora mi aspetta.”

“Una signora?”

«In attesa, per di più, della mia futura moglie, Marta. Ora vieni. Siediti, Lazzaro. Ti racconterò della mia carissima Marta.»

«Ma tu sei un... non hai voti di celibato e astinenza da rispettare?» Lazzaro tornò al fuoco e si sedette.

Nicholas liquidò la domanda di Lazzaro. «Vive a Murat, vedova del calzolaio del villaggio, che riposi in pace. Ti piacerebbe saperne di più su di lei?»

«Lo farei.» Lazzaro sospirò.

“Ho incontrato Martha nel più strano degli incidenti.” Nicholas tentò una risatina prima di continuare, «Beh, non del tutto. Mi sono sempre sentito attratto dalle botteghe dei calzolai locali quando l'abate Vonig mi mandava in una nuova chiesa di paese: il calzolaio che è in me, capisci?»

Circa un anno fa, l'abate mi mandò a Murat per supervisionare i lavori di riparazione della chiesa locale. Come prevedibile, la curiosità da calzolaio che è in me si risvegliò e mi diressi verso la bottega del calzolaio. Ahimè, non appena aprii la porta, uno stivale lanciato mi colpì in faccia.

Il tacco di quella scarpa è l'ultima cosa che ricordo, fino a quando non mi sono svegliato.

«Quando ripresi conoscenza, i miei occhi si posarono su una visione meravigliosa.» Ridacchiò e si accarezzò il mento. «Ho capito di essere morto, perché sopra di me si stagliava il volto di un angelo: era la mia cara Marta, che mi asciugava il naso gonfio con un panno umido. Mi accarezzò il viso mentre parlavamo.»

«In seguito scoprii che intendeva lanciare lo stivale contro la porta, ma la mia faccia si era messa in mezzo. Dopo la morte del marito, faticò a mandare avanti il negozio. Informava i clienti che un altro uomo veniva di notte a lavorare sulle scarpe, quando in realtà era lei stessa a farlo. Tuttavia, la voce si diffuse tra le congregazioni di preghiera del villaggio e diverse donne aspettavano di nascosto che quest'uomo si presentasse. Venni a sapere che poco prima del mio arrivo al suo negozio, alcune donne se n'erano andate, accusandola di essere la vera calzolaia e dicendole che avrebbero informato tutti i clienti che una donna lavorava alle loro scarpe.»

Il giorno dopo, le mogli fecero portare ai mariti delle scarpe da riparare. Poi la tennero d'occhio. Le donne possono essere così, persino dispettose, se sono testarde.

Comunque, il calzolaio che è in me l'ha salvata. Le ho detto di aprire bene la porta e mi sono messo al lavoro mentre lei usciva. Ho fatto un gran baccano: ho battuto, ho sbattuto e cose del genere.

Nicholas rise. «Avresti dovuto vedere le loro facce. Il negozio si riempì di donne ficcanaso, con la bocca spalancata. Feci finta di non notarle mentre riparavo una scarpa dopo l'altra: mi resi conto di aver perso la mano con il mestiere, eppure mi muovevo come un cavallo sicuro, ogni riparazione era perfetta. Una di loro fu così sfacciata da chiedermi se avessi sempre riparato le scarpe di Marta. "Certo, signora", risposi. "O forse pensava che le scarpe si riparassero da sole?" Non avrebbe osato fare altre domande a un monaco.» Rise di nuovo. «Martha chiese loro se avessero altre scarpe per il suo "prete calzolaio". Oh, l'espressione sui loro volti mentre uscivano dal negozio. Mi voltai di spalle per nascondere le risate.»

«Non renderai falsa testimonianza, Nicola», intervenne Lazzaro.

Il sorriso svanì dal volto di Nicholas. "Beh, non avevo intenzione di restare con le mani in mano mentre Marta cadeva ai lupi. A volte dobbiamo valutare quando una verità distrugge più di quanto una bugia possa riparare. Sì, ho mentito, Lazzaro. È stata, devo confessarlo, la bugia più dolce che sia mai stato costretto a dire.

"Come mai?"

«Io e Martha ci siamo avvicinati molto nell'ultimo anno. L'ho aiutata in negozio. Mi ha promesso la sua mano. Venderà il negozio e ha accettato di tornare con me nel mio vecchio villaggio in Borgogna. Finalmente torno a casa. Spero di fare pace con mio fratello e di proporgli di aprire una bottega di calzolaio tutti e tre insieme, magari acquistando la vecchia bottega di mio padre, se possibile.»

«Allora, avrete violato i vostri voti sacerdotali, vero?»

«No, Lazzaro. Avrò riparato ciò che ho rotto diventando sacerdote. Il Signore non ha mai voluto che rimanessi monaco. Ora lo capisco. Mi ha detto di smettere di nascondermi, di lasciare le mura dell'abbazia, di tornare a casa e rimediare ai miei errori passati.»

«Non capisco», rispose Lazzaro.

«Il Signore spesso opera in modi peculiari, Lazzaro. Neanche io ho compreso la sua chiamata.» finché Marta non mi ha colpito con quello stivale. E da allora Lui mi ha aperto gli occhi sulla mia vera vocazione." Nicholas abbassò la testa: "Vorrei solo che mio padre fosse ancora vivo per darmi il benvenuto al mio ritorno." Lui adorerebbe Marta.

«Forse credi che il Signore ti guidi ora solo perché ami Marta, e che lo desideri così intensamente da credere che sia la volontà di Dio a guidarti? Perché mai il Signore dovrebbe allontanarti, farti frate solo per ricondurti a casa?»

«Forse per ritrovare me stesso, Lazzaro. Me lo sono chiesto spesso anch'io, eppure l'ho sentito parlarmi : nel mio cuore so che mi guida.»

«E ti ha forse ordinato di mentire anche alle donne di Murat, frate?»

Nicola aggrottò la fronte. «No.» Cambiò postura, sempre più frustrato. «Dimmi, Lazzaro, senti di cercare di obbedire alla volontà di Dio?»

"Io faccio."

«E stavate obbedendo alla Sua volontà quando avete mentito all'abbazia, fingendo di avere una malattia respiratoria?»

«Ho fatto come mi è stato detto.» Lazzaro abbassò la testa.

«Ho sempre avuto grande rispetto per tuo padre, Lazzaro. Non metto in dubbio il suo giudizio riguardo a te , eppure devo chiederti questo: perché credi che abbia mentito a tutti su di te?»

“Per proteggermi da ogni male. È mio padre.”

«Ho mentito per proteggere Marta dal male.»

“Eppure, non avrebbero ucciso Marta se avessero saputo la verità su di lei.”

«Una bugia non è forse una bugia, in qualsiasi modo la si consideri? In quelle circostanze, ho fatto ciò che ritenevo giusto, e l'azione, per quanto sbagliata potesse sembrare, era per il bene superiore. Tu sei ancora un... hai molto da imparare, Lazzaro.»

«Forse», rispose Lazzaro bruscamente. Fissò le fiamme danzanti, ricordando il suo precedente scambio con un prigioniero che aveva giurato sulla Verità e che si era presentato solo come: «povero in Cristo». Rifletté sul fatto che ormai quell'uomo avesse confessato tutta la sua verità e per questo fosse stato «bruciato fino alle ossa».

"Allora, cos'è questa *Pietra del Cancelli*, Lazzaro?"

"Non lo sai?"

“Non sono mai stato un frate del Consiglio inferiore, né ho avuto accesso ai loro manoscritti: ero semplicemente un frate comune, come la maggior parte degli altri nell'abbazia.”

«È una porta, ma di un genere diverso. Non dovremmo parlarne.»

"All'inferno, intendi?"

"Sì."

“Ho sentito queste voci, come del resto molti altri.”

Lazzaro si agitò. Le continue domande di Nicola lo insospellirono. In quanto membri di lunga data del Consiglio Inferiore e Frati Anziani, né Ivan né Odino gli avrebbero severamente proibito di discutere con leggerezza di tali argomenti, riservati esclusivamente ai sussurri di chiusura dei Frati Anziani. Con l'incessante incalzare delle domande, i sospetti di Lazzaro nei confronti del frate crebbero.

Nicholas continuò: "E cos'altro c'è di questo: si dice che una *Donna-Spettro* infesti i terreni dell'abbazia... si insinua nei sogni. Viene da qui, da Gatestone?"

"Lei è, beh—ehm—Nicholas, non dire ai soldati che mi nascondo a Mountain Mouth, vero?"
Voi?"

"Non c'è bisogno di preoccuparsi, Lazzaro. Non ho intenzione di tornare all'abbazia : è completamente distrutta da un incendio e dal crollo."

Lazzaro intervenne: «Devi dire a qualcuno di andare a chiamare Frate Salvitino, di chiudere la Porta! Non c'è nessuno all'abbazia?»

Nicholas scosse la testa. «Non metterò mai più piede tra le mura bruciate dell'Abbazia. Sapendo quello che so ora, non ho niente a che fare con l'Inferno, né con la Porta dell'Inferno, né con una legione di soldati spietati dai quali sono a malapena riuscito a fuggire. No, andrò da Murat a prendere Marta. E ci lasceremo questo luogo malvagio alle spalle.»

"Come puoi non essere turbato se la Porta è aperta?"

"Mi importa davvero. Il fatto che mi importi è una delle ragioni principali per cui ho promesso a Odino che sarei venuto alla grotta a consegnarti le provviste. E da uomo di parola, ho portato esaudisce il suo desiderio e ti racconta tutto quello che voleva che tu sapessi, beh, quasi tutto.

C'è dell'altro. Frate Odino mi ha fatto giurare che ti avrei chiesto di dare la tua parola. che tu vada a prendere Fra Salvitino e lo riporti al portale aperto dell'abbazia, affinché tenti di richiuderlo ancora una volta."

«La mia parola?» Lazzaro si staccò dal masso e si alzò in piedi. «Non posso dare la mia parola su questo!»
Non posso farlo!

«Odino disse che sperava che tu potessi rispondere come avrebbe risposto tuo padre. Queste furono le ultime parole che mi sussurrò, Lazzaro: che saresti stato come tuo padre e anche di più.»
"È troppo."

«Capisco», disse Nicholas, abbassando la testa e fissando le fiamme. Lazzaro rimase immobile, pietrificato.

«Capire cosa?» chiese infine Lazzaro.

"Neanche io potrei farlo, se Odino me lo chiedesse, con Marta e tutto il resto."

«Tutto qui? E la Porta rimane aperta?» chiese Lazzaro con un'alzata di spalle.

«Ho fatto tutto ciò che Odino si aspettava da me. Il resto lo si aspetta da te. E poiché hai fatto la tua scelta, ahimè, a quanto pare la Pietra del Cancellò rimarrà tale.»

«Eppure, sai che non posso, Nicholas. Non posso camminare nella luce. Non posso camminare fino in Italia, è troppo lontano. Frate Odino mi chiede cosa non posso fare. È troppo, frate!»

Nicola alzò la testa e incrociò lo sguardo con Lazzaro: «Non aveva mai previsto che tu andassi in Italia». Un silenzio assoluto calò nella grotta.

Lazzaro infine parlò: «Non posso fare ciò che voi immaginate».

«Hai mai provato?» Lazzaro non disse nulla. Nicola prese un nuovo ramo dal mucchio di legna e ne infilò l'estremità nel cuore del fuoco, ruotandolo con cura finché non divampò vivacemente. «Forse posso convincerti del contrario.» Nicola sollevò la torcia accesa e si alzò in piedi. «Vieni.» Si voltò e si diresse verso il fondo della grotta, verso la stretta apertura di una caverna. Lazzaro lo seguì.

«Sapete, ho scoperto questa grotta non molto tempo dopo il mio arrivo all'abbazia.»

«Bocca di montagna», aggiunse Lazzaro.

"L'hai visto anche tu? Il volto tra le rocce?"

«Sì, l'ho fatto. Eppure, Nicholas, perché ti allontanavi così tanto dall'abbazia?»

“Riflessioni; riflessioni. Una ricerca di me stesso, suppongo. Mi piace camminare e meravigliarmi delle cose.”

«E ti sei ritrovato?» gli chiese Lazzaro. Nicola sentì il sarcasmo nella sua parole.

«Ho trovato invece la Bocca della Montagna», rise Nicholas. Entrarono attraverso il passaggio della grotta. Nicholas si chinò mentre continuava ad avanzare con la torcia; e Lazzaro lo seguiva a ruota, sempre attento al basso soffitto roccioso che li separava.

“Dove stiamo andando?”

“Avanti. Vieni.”

«L'avevo capito», brontolò Lazzaro. Nicola ridacchiò. I due si strisciarono attraverso il passaggio. Le sue pareti alla fine crollarono, rivelando una vasta caverna, la cui aria umida era densa di un odore pungente. Con un cerchio di luce che illuminava il pavimento intorno a loro, si diressero verso la parte più centrale. "Cos'è questo odore?" chiese Lazzaro. "C'è qualcosa qui dentro." Lazzaro scrutò nell'oscurità.

«Sì, i tuoi insegnanti. Loro possono insegnarti a volare, Lazzaro.» Nicholas si fermò e si voltò.

“Chi? Come?”

«Il modo migliore.» Nicholas puntò la torcia verso l'alto, rivelando l'alto soffitto di una caverna completamente pieno di pipistrelli ferro di cavallo maggiori. Lazarus rimase a bocca aperta, osservando le formazioni rocciose della caverna superiore mentre diecimila occhi neri e lucenti lo fissavano dall'alto.

«Topi?» chiese Lazzaro. Diversi pipistrelli si calarono dal soffitto e volteggiarono nella grotta.

“Guardate!” Lazzaro li indicò, “Stanno volando!”

“Sì, lo sono. Sono pipistrelli. E i pipistrelli volano. Escono dalla grotta al tramonto. Mangiano e ritornano prima dell'alba. Ora si riposano. Sono sempre stato affascinato dai pipistrelli.”

«Pipistrelli... come uccelli», mormorò Lazzaro tra sé e sé, ipnotizzato e con lo sguardo fisso sul soffitto.

“I pipistrelli sono diversi dagli uccelli. I pipistrelli volano di notte, quando gli uccelli riposano. E durante il giorno, i pipistrelli riposano quando gli uccelli volano. Con il sorgere e il tramontare del sole, si alternano nel dominare i cieli.”

Nicholas rise. «Sono stato io a trovarlo. Mi sono ricordato che Odino mi aveva detto che volevi vedere un uccello, così gliel'ho portato.» Nicholas fissò il soffitto.

“Era già morto?”

“Sì, giaceva tra le rocce lungo la strada dell'abbazia. Ho percorso spesso quella strada e ho trovato molte cose.”

«Posso avere la torcia?» chiese Lazzaro. Nicola abbassò lo sguardo e vide Lazzaro con la mano tesa.

«Posso tenerla più in alto per te, Lazzaro.» Nicholas la sollevò il più possibile per illuminare meglio il soffitto.

«Posso tenere la torcia?» chiese di nuovo Lazzaro. Nicola abbassò lo sguardo.

«Se vuoi.» Nicola gli porse il bastone ardente. Lazzaro lo tenne in alto e si aggirò per la grotta, ispezionando il soffitto, mentre Nicola rimase fermo.

“E volano solo di notte?” gli gridò Lazzaro, le sue parole echeggiarono attraverso il caverna.

«Solo allora», rispose Nicholas.

Dopo un po', Lazzaro e Nicola tornarono nella grotta esterna e ravvivarono il fuoco.

«Ti chiedo di nuovo, Lazzaro, per Odino, vuoi?»

«Io non sono un pipistrello», rispose Lazzaro.

«E Odino non lo chiederebbe mai a un pipistrello», rispose Nicholas.

“E se dico che lo farò, e poi non posso mantenerlo?”

“Quando raccontai a Odino di Marta e dei miei progetti di lasciare l'abbazia, mi disse questo: 'È meglio essersi impegnati e aver fallito che aver fallito per mancanza di impegno'. Vedete, Lazzaro, l'onore si basa sui fatti, non solo sulle parole. Ciò che ti ha chiesto è, al massimo, la tua parola che ci proverai. Rispondimi ancora una volta e non ti disturberò più con l'ultima richiesta di Frate Odino.

«L'Italia è così lontana ... e il sole?» Lazzaro lanciò un'occhiata all'apertura della grotta.

«La tua risposta, Lazzaro?» Seguì il silenzio.

Lazzaro rispose: «Io... sì». Dal pavimento della caverna, accanto al suo guanto da piede, Lazzaro raccolse la mappa e la esaminò: «Prometto solo che cercherò di *andare* a prendere il frate, nient'altro ».

Nicholas sorrise e diede una pacca sulla spalla al ragazzo. "E non ti viene chiesto altro che "Il tuo onorevole tentativo. Ivan sarebbe fiero di te." Lazzaro tirò su col naso, e solo allora Nicholas si rese conto che Lazzaro piangeva sotto la maschera.

«Che succede?» chiese Nicholas.

«Non è niente, frate; lo farò io.» Lazzaro si ricompose. «Andrò a chiamare Frate Salvitino.» affinché possa aiutarci con il Gatesone.»

«Ben detto. Sei tuo padre e anche di più.» Il ragazzo si asciugò gli occhi contro l'interno della mascherina. «Hai fame? Ce n'è in abbondanza.»

«Sì,» ammise Lazzaro. Nicola si diresse verso il sacco improvvisato e ne estrasse dei rotoli di stoffa contenenti carne e pane. Prese una sacca d'acqua e servì la cena in grembo a Lazzaro prima di tornare al suo posto.

«Non mangerai?» chiese Lazzaro, fissando le mani e le ginocchia vuote del frate.

«Queste provviste sono *tue*: credo che basteranno per un mese a un ragazzo solo, se ti impegni a farle durare.» Lazzaro lo fissò. «Bene, allora mangia!» Il ragazzo si avventò sul cibo.

Lazzaro cenò mentre Nicola lo intratteneva con altre conversazioni, e il tempo passava. Alla fine, Lazzaro finì di mangiare e rimise il tappo alla sacca d'acqua. Nicola la riportò al sacco.

"Mangiate con moderazione e bevete molta acqua durante i pasti: riempiete lo stomaco", dice Nicholas. impartì istruzioni, gridando da sopra la spalla. Lazzaro lo seguì. «Lo farò.»

«Ebbene, Lazzaro, è giunto il momento di partire per Murat. Per un po' rimarrai al sicuro a Mountain Mouth: nessuno si avventura in queste zone remote. Hai un mese per prepararti al viaggio. Esercitati a usare le ali che il Signore ti ha donato. Impara a usarle dai pipistrelli lassù.»

«Non vuoi rimanere la sera?» gli chiese Lazzaro. «Potresti dormire e riposarti...»
«No, Lazzaro, devo andare. La mia Marta mi aspetta. Tu te la caverai benissimo, ne sono certo.»
Lazzaro abbassò la testa e le spalle.

Si abbracciarono un'ultima volta e Lazzaro guardò fuori dalla grotta mentre Nicola scompariva oltre la cresta. Tornò al fuoco e gettò altri pezzi di legna secca. Si sedette e si riscaldò, ripensando ai pipistrelli e all'impegno - la solenne promessa che aveva fatto di andare a prendere il frate. Con gli occhi fissi sulle fiamme, Lazzaro cercò infine la croce di legno di Ivan che ora portava al collo. La estrasse e la fece roteare tra le dita, più o meno nello stesso modo in cui aveva sempre fatto suo padre .

Tra le fiamme, scorse uno scarabeo nero che strisciava fuori da una fessura nel ramo fumante del legno morto; l'insetto girava cautamente tra le fiamme danzanti mentre si precipitava giù per il ramo in fiamme. Lo sguardo di Lazzaro seguì l'insetto mentre saltava sul pavimento fresco di

la grotta e si arrampicò a una distanza più sicura. Si fermò, spalancò le ali e volò verso l'imboccatura della grotta. Con una veste calda, arti stanchi e lo stomaco soddisfatto, iniziò ad appisolarsi dove sedeva. La sua testa ciondolava e sussultava e si addormentava ripetutamente per poi svegliarsi di soprassalto. Infine, lasciò il caldo bagliore del fuoco e trovò un anfratto stretto nel muro, dove si abbandonò all'ultimo spazio affidabile e familiare che gli era rimasto in quel mondo di sogni in continuo mutamento.

~*~

Per gran parte del giorno seguente, Lazzaro esplorò la sua nuova dimora: una catacomba nera, un labirinto di corridoi tortuosi, superfici irregolari e caverne interconnesse. L'odore e il suono dell'acqua che gocciolava lo attirarono e si arrampicò attraverso uno stretto passaggio che si insinuava tra le rocce della montagna. Il passaggio si allargava in una piccola caverna il cui pavimento era per lo più costituito da una pozza d'acqua poco profonda, alimentata da un soffitto gocciolante.

Molte volte nel corso della giornata, Lazzaro sbirciò fuori dall'imboccatura della grotta con gli occhi socchiusi. Con gli occhi fissi su un paesaggio che sprigionava una luce solare fortissima, sentì, persino attraverso le vesti, l'intenso calore che si irradiava dalla valle arida e rocciosa. Lazzaro trasportò le sue provviste più in profondità nella montagna, attraverso lo stretto passaggio, fino alla grotta dei pipistrelli.

Calò il crepuscolo. Lazzaro accese un nuovo fuoco all'interno della grotta; la sua luce illuminò il soffitto e le migliaia di pipistrelli che vi si annidavano. Mentre la caverna si riscaldava e il fumo del fuoco saliva verso il soffitto, la volta della grotta prese vita. E a centinaia, i pipistrelli si lanciarono dai loro posatoi e volteggiarono nella grotta. Sempre più pipistrelli riempirono l'aria finché la caverna non ne fu invasa.

Lazzaro ridacchiò. Si alzò e tese le braccia mentre il turbine di ali lo avvolgeva. Queste si posarono sulla sua veste e gli si arrampicarono addosso prima di riprendere il volo. Lazzaro si strappò il cappuccio, rivelando un ampio sorriso. Infilò la maschera nella cintura di corda mentre i pipistrelli gli strisciavano tra i capelli. Lazzaro camminava in cerchio con le braccia alzate coperte di pipistrelli. E le sue risatine si trasformarono in risate fragorose che echeggiarono nella caverna. In un turbine di ali svolazzanti, Lazzaro danzava per la grotta, ridendo istericamente e barcollando come un Odino ubriaco.

Fuori dalla grotta, e sulle colline dorate della provincia orientale dell'Alvernia, si è svolto un dramma meraviglioso, invisibile e di breve durata: di tutte le montagne di Francia, la luna nascente sembrava proiettare un sorriso verso il basso solo su uno: un'apparentemente strana

montagna con la bocca spalancata in una risata isterica mentre eruttava nuvole di pipistrelli che brulicavano sulla sua parete rocciosa. Eppure, i pipistrelli presto si allontanarono dalle cime degli alberi e scomparvero; e la risata che un tempo echeggiava della montagna si trasformò lentamente in lamenti misti di dolore, in terribili grida di sofferenza e solitudine, nel tormento soffocante e nel respiro affannoso ululati di lamenti ininterrotti, e in rumori orribilmente spaventosi, così profondamente inquietanti, da far sì che persino la luna guardasse giù e piangesse per la bocca ululante della montagna.

[Fine del capitolo 9]



Quest'opera letteraria è stata creata d esclusivamente in dedica di

Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~